

totalità, un sistema di segni esperimenti delle idee, un principio di classificazione, dove *tout se tient* in un insieme di reciproche relazioni d'interdipendenza: un cambiamento in una sua parte modifica tutte le altre. E proprio dalla base di lancio saussuriana s'involva e s'inabissa l'alta e profonda indagine semiotica dei *Segni dell'inganno* che, paradossalmente trascorrendo in mezzo a crittogrammi, anagrammi, logogrammi, ipogrammi, svela la verità ultima della lingua, la sua mirabile, quasi miracolosa, abilità di risolvere le aporie di ogni dicibile, fin oltre l'invisibile, l'intangibile, l'inopinabile.

Questo di Caterina Marrone è un grande libro sulla creatività umana, intrigante e consolatorio.

Anna LUDOVICO

Giovanni ALBERTOCCHI, «Non vedo l'ora di vederti». *Legami, affetti, ritrosie, nei carteggi di Porta, Grossi & Manzoni*. Firenze, Clinamen, 2011, 162 pp.

Lo studio del carteggio di un autore correttamente architettato illumina in modo significativo ambiti della sua vita privata e pubblica che, attraverso l'analisi delle sue opere, potrebbero restare invece in ombra. Questo fenomeno certamente presenta una doppia direzione, per cui, in non poche occasioni, anche la conoscenza delle opere di creazione di un dato autore serve a capire allusioni e dettagli presenti nelle sue lettere, altrimenti difficilmente decifrabili. E' perciò da sfuggire, quando si affronta lo studio della scarsa o abbondante messe epistolare di uno scrittore, qualsiasi approccio meramente ristretto all'ambito aneddotico che trasformi l'analisi in una ricerca limitata a particolari curiosi, ma poco rilevanti al di là del privato: questa vana erudizione (divertente forse, ma poco fertile) dovrebbe essere superata analizzando dei legami reali fra creazione, attività culturale e sfera privata, in quanto volti ad approfondire i due primi aspetti, ma non solo, appena elencati.

Questa possibilità ermeneutica diventa particolarmente più fertile se allo studio di un singolo epistolario si sostituisce l'analisi combinata dei carteggi di più autori, permettendoci così di percorrere i sentieri di andata e ritorno di idee, di preoccupazioni, di progetti resi comuni a un gruppo di amici attraverso le loro lettere.

Il libro di Giovanni Albertocchi, strutturato in capitoli indipendenti, ma che si rafforzano e illuminano a vicenda se letti in successione, affronta alcuni particolari delle vicende culturali del gruppo della «cameretta» del Porta (Gaetano Cattaneo, Giovanni Torti, Tommaso Grossi, Luigi Rossari, Ermes Visconti e via dicendo) e i suoi rapporti, anche di intersezione, con il sodalizio del Manzoni (cerchie che si sarebbero poi fuse dopo la morte del Porta nel 1821) e, inoltre, con il «terzo gruppo romantico» (Silvio Pellico, Pietro Borsieri, Giovanni Berchet, Ludovico Di Breme), da cui sarebbe nato *Il Conciliatore*.

Anche se alcune delle vicende trattate sono note, come le gite del Porta e i suoi accolti sul tetto del duomo milanese, il soggiorno del Grossi in casa Manzoni, o le

sue vacanze a Treviglio e il conseguente doloroso allontanamento dagli amici, le preoccupazioni collettive per lo scapestrato Rossari, l'opposizione del Porta alle idee di Pietro Giordani (canzonato immisericordemente dal milanese) e via dicendo, lo studio condotto nel libro, sia sulle lettere in prosa come su quelle in verso e i componimenti con esse «compiegati», riesce pienamente a mettere a fuoco e, dunque, a far capire come fossero vissute tali situazioni dai loro protagonisti. Comunque, e soprattutto, l'aspetto più interessante del suddetto studio è che l'autore supera largamente la sfera del più semplice biografismo dei carteggi, dotandoli di un contorno interpretativo necessario a comprendere, ad esempio, alcuni dei molti componimenti milanesi del Porta, la collaborazione degli amici nello sviluppo delle proprie creazioni artistiche, o il ruolo critico all'interno del gruppo del Rossari, autore di un limitato quantitativo di opere a stampa proprie, ma la cui opinione, secondo quanto ci rivelano i carteggi studiati, contava decisamente fra gli amici, tanto da diventare determinante nelle scelte da loro operate nel processo creativo dei loro parti letterari.

Contemporaneamente, lo studio incrociato delle lettere dei diversi autori permette a Giovanni Albertocchi di osservare che, aldilà della stilistica propria di ognuno di loro (alcuni più pacati, altri più portati all'«espressività» fino alla parolaccia e alla bestemmia; altri più prolifici, qualcuno portato quasi al silenzio da una pigrizia epistolare incurabile), lo scambio epistolare crea uno spazio retorico proprio che li accomuna fino alla nascita di stilemi collettivi presenti nelle lettere di tutti, come una «marca genetica» che permette di riconoscere una persona come appartenente al gruppo. Particolarmente interessante, ad esempio, riesce la caccia al verbo milanese *giavanà*, dei suoi derivati e dei termini del relativo campo semantico, sia in ambito dialettale che cruscante, attraverso la quale traspare l'intersezione della lingua con il modo in cui ognuno si (auto)rappresenta nel mondo o con lo spazio concesso alla propria vita come forma di opera d'arte volontariamente creata.

Un grappolo importante all'interno del libro è quello costituito dai capitoli in cui troviamo al centro, anche se non solo, Alessandro Manzoni. L'Albertocchi ripropone alcuni testi già pubblicati altrove che, in questo contesto, si vedono arricchiti dagli spunti presenti nei restanti capitoli (così come questi ultimi rendono più 'nutrienti' gli altri, ora presentati per la prima volta al lettore, la maggior parte). Attraverso lo studio di alcune fobie manzoniane sul servizio postale l'autore trova spiegazione per qualche caratteristica delle lettere dell'autore de *I promessi sposi* (come, ad esempio, il fatto di non superare mai i limiti di un foglio), o per i complessi percorsi privati che seguivano molti dei suoi invii, particolarmente importanti quelli destinati alla Francia, in particolare al Fauriel, per la tempestiva traduzione delle sue opere. Lo studio di queste manie del Manzoni in rapporto con i suoi problemi di agorafobia e di nervi, ci offre una veloce, ma efficace, descrizione di alcuni aspetti dell'operare dell'autore aldilà dei limiti di un approccio critico monologico di carattere psicanalitico, non rifiutato, ma nemmeno ammesso come forma unica di approccio.

Chi prenderà in mano il libro di Giovanni Albertocchi troverà una lucida e, allo stesso tempo, narrativamente agile, accattivante analisi dei più importanti carteggi (dando luogo a una fondamentale ragnatela distesa lungo assi temporali, culturali,

linguísticos e geográficos) fra i più importanti autori lombardi dell'Ottocento, i quali, senza rinunciare alla propria identità, anzi, coltivandola nei più svariati versanti, riescono a creare alcuni dei capolavori letterari italiani diffusisi in tutto il mondo proprio alla vigilia dell'unità nazionale, situazione ancor oggi di grande attualità che verrebbe a dimostrare la capacità di convivenza e di arricchimento mutuo delle culture minorizzate con le più distese forme culturali statali e, ormai per tanti aspetti, globali.

Javier GUTIÉRREZ CAROU

Salvatore VECCHIO, *Pirandello. Saggi sul teatro*. Roma, Edizioni internazionali di letteratura e scienze (EILES), 2010, 159 pp.

Bajo el noble pretexto de rendir homenaje al gran dramaturgo italiano Luigi Pirandello, nace este pequeño aunque interesante libro de ensayos del intelectual siciliano Salvatore Vecchio, fundador y director de *Spiragli: Rivista di arte, letteratura e scienze*, que se publica en Marsala desde 1989. En la premisa, y para justificar la publicación del libro, el autor defiende la teoría de que, por mucho que ya se haya escrito sobre un autor, no se puede dar nunca por agotado un tema; recalca, además, que los nuevos estudios que aparecen sobre la vasta producción teatral de Pirandello dan pie a reflexiones, enfoques y puntos de vista hasta ahora no descritos y que no hacen sino enriquecer la figura del autor italiano. Vecchio, en la citada premisa, afirma que no todo el contenido del libro es nuevo, sino que algunos de los ensayos que aquí se recopilan han sido ya publicados previamente, aunque ahora aparecen corregidos y, en algunos casos, aumentados. Sin embargo, de los cinco capítulos que componen el libro, no se especifica cuáles son reelaborados y cuáles son inéditos, por lo que se echa en falta una nota aclaratoria al inicio de cada uno de estos trabajos revisados y mejorados, en la que se diga dónde se han publicado con anterioridad y qué se ha modificado con respecto a su primera versión.

Tras la premisa y los cinco ensayos citados, el autor añade unas consideraciones acerca de la producción teatral de Pirandello, una bibliografía esencial –que ocupa dos páginas y aparece ordenada no de forma alfabética como quizá cabría esperar, sino por la fecha de publicación–, y, además, un breve aunque cuidado y utilísimo índice de nombres.

El primer trabajo, que lleva por título «La «pena di vivere così»» relata brevemente la visión pesimista que Pirandello tenía sobre la sociedad de su tiempo, donde percibía la imposibilidad de que el hombre pudiera realizarse con plenitud. Salvatore Vecchio aporta un breve perfil bio-bibliográfico del dramaturgo siciliano donde se atestigua esta visión aunque recalca que, a diferencia de otros autores, Pirandello «di là delle apparenze, ama la vita e la canta nelle sue manifestazioni più belle» (p. 9). Para Pirandello, la única escapatoria consiste en salir fuera